

SEZIONE MONASTICA

Paolo Everghetinòs – **Esempi e parole dei santi Padri teofori - vol. IV**

Introduzione e traduzione di M. Benedetta Artioli della Piccola Famiglia dell'Annunziata - postfazione di Barbara Crostini - Abbazia di Praglia - Scritti monastici 38 - pp. 469 + indici

Con questo IV vol. si conclude la monumentale fatica di traduzione e di interpretazione condotta con magistrale competenza da Benedetta Artioli.

Varietà di argomenti, di fonti e di riflessioni, generi letterari diversi – dalla narrazione alle sentenze lapidarie - si alternano, ma costante è l'incisività che deriva dall'immediatezza e dalla concretezza degli esempi. Se indubbiamente certe massime icastiche ci appaiono oggi lontane dalla nostra cultura e mentalità, hanno comunque una sicura efficacia perché ci scuotono, ci costringono a pensare, a rimettere in discussione non solo i luoghi comuni, ma anche le nostre convinzioni che riteniamo ben motivate. Se ci sentiamo in imbarazzo ad esempio di fronte alla paradossale cura di Arsenio per tutelare l'esichia, fino a dare l'impressione dell'indifferenza alle relazioni umane, se stupisce la decisa sicurezza con cui Isacco dichiara preferibile l'unificazione interiore anche rispetto all'operare miracoli o insegnare agli altri, troviamo poi un'affermazione che ristabilisce le giuste proporzioni: "la chiave che apre il cuore ai pensieri divini è data nell'amore verso il prossimo" (p. 90). Incutono stupore e timore gli aspetti rigorosi della povertà, ma si accompagnano alla dolcezza della gratitudine e della capacità umile di ricevere il necessario (p. 21) e alla saggezza pedagogica della gradualità (amma Sincretica, p. 14).

Anche oggi possono insegnarci molto le considerazioni sulla vigilanza dei pensieri: la nostra impotenza – dice Giovanni Nano - ci suggerisce di trovare rifugio in alto nella preghiera incessante (p. 140) pur senza lasciarsi illudere dalla stoltezza degli euchi. La vera preghiera è vivere il Padre nostro, praticando la carità, evitando la maldicenza (p. 144), armonizzando così amore di Dio e amore del prossimo (p. 47). Vivere raccolti nel Signore significa accogliere in sé la sua presenza che dà riposo e indicibile gioia (S. Isaia p. 151). Di speciale bellezza la citazione di S. Diadoco sulla trasformazione interiore di chi lascia l'amore di sé per amare Dio e ritrovare la divina somiglianza. La preghiera è muro di difesa contro ogni peccato e le pagine che raccolgono testimonianze sul tema del ricordo incessante di Dio indicano la grande varietà dei livelli di contemplazione. La preghiera è "specchio del monaco" (p. 168) e rimedio allo scoraggiamento, fonte di purificazione e sorgente di grazie. Persino un miracolo – la resurrezione di un morto – è ottenuto con la preghiera da abba Milesio per scagionare un solitario calunniato (p. 171) Ma bisogna che la preghiera si compia nella completa accettazione della volontà di Dio e in uno stato di vera armonia di carità verso il prossimo (pp. 193-94). E' ampia e articolata la presentazione della preghiera che spazia dalla salmodia all'approfondimento della Scrittura, fruttuoso solo se animato dall'umiltà e accompagnato dalla coerenza della vita. La vera sapienza si può realizzare anche nella rozzezza dell'intelletto, purché il sano discernimento guidi a distinguere le immagini e i pensieri senza farsi ingannare dai demoni: di questo discernimento è maestro il grande Antonio (pp. 222 ss.). Diadoco (pp. 322-324) è grande maestro nell'illuminare il valore pedagogico della desolazione interiore. Leggendo queste considerazioni comprendiamo come Ignazio di Loyola abbia avuto nella tradizione dei precedenti maestri di grande valore. Colpisce l'assoluta attualità di alcune intuizioni, come la dimensione profetica del battezzato (pp.400 e 402) la molteplicità dei doni e dei carismi nella Chiesa, le specifiche responsabilità del sacerdote e la necessità di coniugare il dovere pastorale della correzione con la misericordia (pp. 454 ss. – 447 ss), la fecondità spirituale della comunione quotidiana (p. 366) la ricchezza di grazia dei sacramenti e della liturgia. Soffermarsi con animo attento e aperto su queste pagine senza lasciarsi fermare da pregiudizi su certi aspetti delle concezioni ascetiche del passato ci porta ad apprezzare la fecondità spirituale della grande e ammirevole opera di traduzione di questa monumentale opera che può così entrare nel patrimonio spirituale dell'Occidente. Ben a ragione l'autrice della postfazione mette in risalto l'utilità di questa lettura sia per i laici che per i monaci, sia eremiti che cenobiti.

M. Geltrude del Divin Cuore

Ecco una rilettura del senso dei voti monastici in chiave attualissima. La prospettiva della vocazione come risposta al desiderio di vita e di felicità rivoluziona tante visioni stereotipate del monachesimo e del cristianesimo. L'A. confessa che entrato in monastero quasi per trovarvi un rifugio, scopre che la vita monastica è un trampolino di lancio che apre ad avventure imprevedute e a realizzazioni anche umane di talenti insospettati. Il lavoro di discernimento e di formazione iniziale non consiste dunque certamente nel tentativo di spegnere il desiderio, ma piuttosto di liberarlo da falsità e contraffazioni per farne emergere l'autenticità. Ciò richiede il riferimento a un altro, a chi guidi, non può essere compiuto da sé e non si realizza con grandi utopie e disegni ideali, ma con il riferimento alla realtà concreta, quotidiana, prosaica. Ciascuno giunge alla conoscenza disincantata di se stesso e all'autoaccettazione solo se si lascia condurre. Perché non nascano conflitti con l'autorità il soggetto deve sempre essere attento ad eventuali problemi infantili non risolti. E il cammino deve portare ad una autonomia equilibrata che rispetti le giuste distanze rispetto agli altri per poter superare egocentrismi individualistici o spinte di aggressività e di gelosia: nessuno è un'isola; la maturità esige capacità di autentica comunione. L'A. ben definisce il voto non come un contratto, ma come uno strumento adeguato del desiderio autentico di vita e di felicità. E' illuminante la visione della povertà monastica che l'A. ben distingue dalla concezione francescana e la definisce come cammino di umanizzazione che libera dalla schiavitù dei beni materiali che porta a comporre ogni cosa nella giusta prospettiva, così che la povertà appare come la forma più alta di intelligenza (p. 100). L'obbedienza poi nulla a che vedere con l'abulia; è invece ascolto consapevole e libero che nella pedagogia di Benedetto frapponne dei tempi di dilazione che permettono di decifrare il desiderio e di discernerlo nella sua essenziale verità. Davvero magistrale è la trattazione della castità: ampia e documentata è la contestazione dell'interpretazione del cristianesimo come ostilità alla sessualità e alla carne. A partire dal dato biblico e con opportune citazioni di psicologi, l'A. parla piuttosto di "nobiltà della carne", sottolineando che la sessualità, che non si riduce a un aspetto fisico e biologico, ma abbraccia anche le componenti spirituali della persona, non è negata dalla castità, ma realizzata con una modalità differente (p. 129). Originale la definizione della *conversatio morum* come scelta preferenziale per la bontà (p. 139), così come l'interiorità è definita luogo di combattimento e non di evasione, così che l'esteriorità ne divenga espressione, come con acutezza dimostra Benedetto nel trattare la scala dell'umiltà che inizia dagli atteggiamenti interiori e si esprime di conseguenza nel comportamento. L'A. proclama con arguzia "beati gli insoddisfatti" per far capire che il voto monastico di stabilità è sì avere un punto di riferimento preciso, ma implica un dinamismo incessante di conversione e di ricerca.

Le pagine di questo saggio di spiritualità monastica si leggono con appassionato interesse e aprono piste di riflessione nuove e originali.

M. Geltrude del Divin Cuore